

8 • 1 • 2026



**L'Africa e la svolta del 1973: l'onda lunga
del conflitto arabo-israeliano**

Matteo D'Avanzo, Daniela Melfa, Laura
Morreale, Maria Stella Rognoni, Corrado
Tornimbeni

NAD

Nuovi Autoritarismi e Democrazie:
Diritto, Istituzioni, Società

L'Africa e la svolta del 1973

L'AFRICA E LA SVOLTA DEL 1973: L'ONDA LUNGA DEL CONFLITTO ARABO-ISRAELIANO

AFRICA AND THE 1973 TURNING POINT: THE LONG TIDE OF THE ARAB-ISRAELI CONFLICT

Matteo D'Avanzo, Daniela Melfa, Laura Morreale, Maria Stella Rognoni, Corrado Tornimbeni*

 ORCID: MD 0009-0008-1666-5900 DM 0000-0002-3252-5499 LM 0009-0005-9333-7992 MSR 0000-0003-2000-9152 CT 0000-0002-4877-6209

La guerra dello Yom Kippur del 1973 è solitamente interpretata come un conflitto regionale dagli effetti su scala mondiale: lo shock petrolifero, il riassetto della diplomazia statunitense in Medio Oriente, la ridefinizione dei rapporti di forza nella Guerra fredda. Tuttavia, la prospettiva qui assunta è quella, ancora poco esplorata, dell'Africa che sperimenta, proprio negli anni Settanta, l'avvio di una fase di crescente agentività nell'arena internazionale¹. Come dimostrano i contributi di questo fascicolo – risultato di una riflessione avviata dagli autori nel giugno del 2023, in occasione della conferenza annuale della Società italiana di storia internazionale – una parte cruciale della storia che seguì quell'ottobre rimane situata nel continente africano. In Africa si produssero conseguenze politiche, economiche e diplomatiche di lungo periodo, spesso marginalizzate nella storiografia internazionale. Il presente fascicolo nasce precisamente dal bisogno di riformulare questa geografia della guerra del 1973, assumendo l'Africa non più come recettore passivo di influenze esterne, ma come spazio generativo di strategie politiche e diplomatiche, caratterizzato da pluralità, autonomia di iniziativa e incisività nel contesto internazionale, nonché snodo decisivo della ridefinizione della solidarietà anticoloniale.

La rottura delle relazioni diplomatiche con Israele da parte della maggioranza degli stati africani – formalizzata attraverso l'Organizzazione dell'Unità Africana (OUA) – rappresentò la manifestazione visibile di processi più profondi, già ampiamente maturati durante gli anni Sessanta. Matteo D'Avanzo, in *In bilico tra Israele e Palestina: l'Organizzazione dell'Unità Africana e la guerra dello Yom Kippur*, mostra come la cesura del 1973 derivi da un intreccio di dinamiche strutturali che coinvolgevano l'evoluzione del discorso panafricano, la competizione libica in Africa orientale e le diverse necessità geopolitiche interne ai regimi africani. La guerra del Kippur, lungi dall'essere causa unica della decisione africana, agì dunque come evento rivelatore, acceleratore di tensioni accumulate. Sul piano delle politiche nazionali, la relazione tra Tel Aviv e i governi africani si trasformò in uno spazio di manovra per le diverse élite autoritarie alla ricerca di risorse, per un riconoscimento internazionale e protezione militare. Lo evidenzia con particolare acutezza Maria Stella

* Matteo D'Avanzo è dottorando in Storia presso Scuola Normale Superiore (ror: 03aydme10); Daniela Melfa è professoressa ordinaria di Storia e Istituzioni dell'Africa all'Università di Messina (ror: 05ctdxz19); Laura Morreale è dottoressa di ricerca in Storia e istituzioni dell'Africa presso l'Università di Perugia (ror: 00x27da85); Maria Stella Rognoni è professoressa associata di Storia e Istituzioni dell'Africa presso l'Università di Firenze (ror: 04jr1s763); Corrado Tornimbeni è professore associato di Storia e Istituzioni dell'Africa presso l'Università di Bologna (ror: 01111rn36). Il testo è stato referato internamente a cura della Direzione. Corresponding author: Matteo D'Avanzo, matteo.davanzo@sns.it

¹ A. Alao, *A New Narrative for Africa. Voice and Agency*, Routledge, 2020.



Rognoni, in *La carta israeliana: lo Zaire di Mobutu dalla guerra di ottobre alla ripresa delle relazioni diplomatiche bilaterali, 1973-82*, che analizza il caso dello Zaire di Mobutu, dove la cosiddetta “carta israeliana” fu giocata prima come strumento di rottura e quindi come leva per una successiva riapertura diplomatica nel 1982. L'articolo mette in luce la razionalità strategica e l'abilità manovriera delle élite africane, spesso ridotte dalla storiografia a meri soggetti di pressioni esterne.

La dimensione transnazionale della solidarietà afro-araba costituisce un altro fertile terreno di indagine. Ancora più che in passato, movimenti popolari, leadership e istituzioni sovranazionali del continente consideravano la Palestina come una causa paradigmatica dell'antimperialismo. Ciò fu particolarmente evidente in Nord Africa, dove la guerra mise alla prova tanto la retorica unitaria araba quanto la fragilità delle convergenze interstatali. Come mostra Daniela Melfa in *Alla prova dell'unità araba: le retrovie maghrebine nella guerra del 1973*, l'unità maghrebina attivata nell'ottobre 1973 si nutriva di un potente immaginario di fratellanza araba, ma non impedì ai governi di perseguire interessi di sicurezza e priorità nazionali divergenti, tanto sul piano della partecipazione militare quanto su quello della diplomazia energetica e delle campagne di informazione. La guerra diviene così un test cruciale per la sopravvivenza politica del panarabismo nella fase post-nasseriana. Parimenti significativa fu la dimensione multilaterale. L'articolo di Laura Morreale, *La cooperazione afro-araba e il conflitto arabo-israeliano: apice e declino di una convergenza politica (1973-1986)*, colloca le reazioni al conflitto del 1973 nel quadro più ampio della cooperazione Sud-Sud e della costruzione di un fronte politico afro-arabo, capace di catalizzare i proventi delle risorse petrolifere verso le richieste africane di sviluppo. Tuttavia, la cooperazione istituzionalizzata tra OUA e Lega Araba emersa sull'onda della guerra si rivelò presto attraversata da asimmetrie strutturali e conflitti interni: la questione israeliana si impose come uno dei principali fattori di tensione e, nel medio periodo, di declino del progetto stesso.

Un ulteriore livello di analisi è offerto da Corrado Tornimbeni in *La lotta di liberazione nelle colonie portoghesi in Africa e la crisi mediorientale del 1973*, che sposta lo sguardo sulle colonie portoghesi ancora impegnate in guerre d'indipendenza. Qui, la guerra del 1973 contribuisce a ricomporre i nessi tra crisi economica globale, rigidità coloniale europea e internazionalizzazione delle lotte armate. In questa prospettiva, l'articolo sottolinea come i movimenti di liberazione africanizzati maturassero strategie diplomatiche autonome, capaci di utilizzare la crisi mediorientale per legittimare la propria causa e ampliare la rete dei propri sostenitori internazionali. Il teatro africano non fu dunque soltanto luogo di proiezione di interessi altrui, ma produttore di dinamiche politiche che fecero implodere l'ordine coloniale europeo.

L'“onda lunga” del 1973, dunque, non si esaurisce nell'immediato dopoguerra del Kippur, ma attraversa le trasformazioni del continente nei decenni successivi. Le scelte compiute allora continuano a sedimentare nella memoria istituzionale e nei lessici politici africani, con un impatto su diversi fenomeni contemporanei: i posizionamenti nelle organizzazioni internazionali, il rapporto tra attori arabi e africani nel Mediterraneo allargato, il ruolo di Israele in Africa sub-sahariana e l'eredità politica dei discorsi anticoloniali. Comprendere la guerra del 1973 da una prospettiva africana significa dunque ricostruire una genealogia materiale e discorsiva della politica postcoloniale, in cui il Sud globale emerge per la capacità di produrre e rinegoziare senso e potere dentro la storia globale del secondo Novecento.

Gli articoli raccolti in questo numero affrontano tale snodo da angolazioni complementari, utilizzando un'ampia gamma di fonti primarie multilingui (documentazione OUA, Lega Araba e Nazioni Unite, archivi israeliani, portoghesi, statunitensi e tunisini, stampa maghrebina, rapporti multilaterali) e con un ventaglio metodologico che unisce storia delle relazioni internazionali, storia economica e storie d'area.

Il filo conduttore che attraversa i contributi è un'analisi della guerra non semplicemente come crisi, ma come momento di co-produzione storica nel quale gli stati, i movimenti e le istituzioni del continente africano ridefinirono le proprie priorità, contribuirono a plasmare le retoriche di solidarietà transnazionale e ne vissero, negli anni successivi, le trasformazioni e gli arretramenti. L'obiettivo comune è restituire la pluralità dei livelli – statale, transnazionale e movimentista – su cui si articolò la capacità di azione africana e illuminare le dinamiche che sostennero e, successivamente, ridimensionarono l'ideale antimperialista e la solidarietà afro-araba nella congiuntura post-1973.